

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

546

30⁹

546

IL SERRAGLIO

DI OSMAÑO

DRAMMA GIOCO SO

PER MUSICA

DI

GIOVANNI BERTATI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI

IN S. MOISÈ

PER PRIMA OPERA

DEL CARNEVALE 1784

27 dicembre 1784



IN VENEZIA,

PRESSO ANTONIO CASALI A SANTA MARINA.

Con Licenza de' Superiori.

ORIGINALE

IN SEPTUAGINTA

DI OSMANO

DEI TURCHI

DEI TURCHI

DI

GIOVANNI BATTISTA

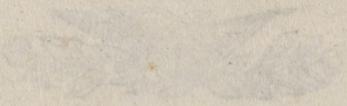
DEI TURCHI

DEI TURCHI

DEI TURCHI

DEI TURCHI

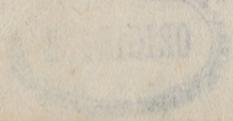
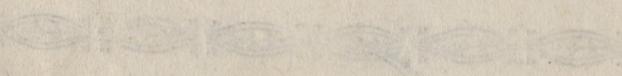
DEI TURCHI



IN VENEZIA

PER ANTONIO CASATI A SANTA MARCA

Con Licenza dell'Imperiale



A T T O R I .

OSMANO Emir di Saida .

Il Sig. Domenico Negri .

ROSANA Schiava
Italiana .

*La Sig. Maddalena
Granati .*

ZAIDA Schiava Cir-
casta .

*La Sig. Lucia Cassini
Stella .*

DIMA Schiava
Greca .

*La Sig. Susanna
Maranesi .*

FEDA Schiava Giorgiana .

La Sig. Elena Cantoni .

RECHA Schiava Tartara .

La Sig. Teresa Liparini .

NACHOR Custode del Serraglio .

Il Sig. Gaetano Placi .

ALI' altro Eunuco del Serraglio .

Il Sig. Agostino Grismondi .

PAOLINO giovine Italiano di buona nascita, già Spo-
so di Rosana prima che fosse fatta Schiava .

Il Sig. Giacomo Cinti .

Suonatori , e Servi di di Osmano .

Marinari , ed un Servo di Paolino .

La Scena si finge in Saida .

La Musica del presente Dramma è del Sig. Giuseppe
Gazzaniga Maestro di Cappella Veronese .

Inventore, e Direttore del Primo Ballo

Il Sig. Giuseppe Banti.

Inventore, e Direttore del Secondo Ballo

Il Sig. Gaetano Mariottini.

Primi Ballerini,

Nel	<i>Il Sig. Giuseppe</i>	Nel	<i>Il Sig. Gaetano Ma-</i>
Primo	<i>Banti sud.</i>	Secondo	<i>riottini sud.</i>
Ballo.	<i>La Sig. Camilla</i>	Ballo.	<i>La Sig. Geltrude Bu-</i>
	<i>Dupetit Banti.</i>		<i>razzini.</i>

Primi Grotteschi.

Il Sig. Guglielmo Banti. *La Sig. Felicità Banti.*

Altri Ballerini.

Alberto CAVOS.
Giuseppe Petrai.
Giacomo Martinelli.
Girolamo Pich.
Giacomo Bifarelli.
N. N.

Giustina Campioni.
Catterina Dublò.
Maddalena Petrai.
Teresa Dentelli.
Giustina Silani.
Domenica Burazzini.

Il Scenario, e Decorazioni sono del Sig. Girolamo Mauro.

Il Vestiario è del Sig. Carlo Grisfolana.

MU.

M U T A Z I O N I ⁵

DI SCENE

A T T O P R I M O .

Sala terrena con vasi di fiori che l'adornano, e con Fontana in prospetto, che scaturisce dalla parete, e riempie colle sue acque una gran Vasca di fini marmi.

Gabinetto!

Piazza situata al Mare. Da un lato in fondo il Palazzo di Osmano le finestre del quale sono chiuse da Gelosie;

Gabinetto.

Stanza terrena come nella Scena Prima.

A T T O S E C O N D O

Gabinetto .

Sala terrena.

Gabinetto.

Giardino con Viali coperti praticabili, che nel fondo corrispondono agli Appartamenti delle Donne, e terminano in una piazzetta formata d'alberi, e da fontane. Scala appoggiata al muro da una parte. Luna, che risplende, e va tramontando.

6
A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A.

Sala terrena con vasi di fiori che l'adornano, e con Fontana in prospetto, che scaturisce dalla parete, e riempie colle sue acque una gran Vascia di fini marmi.

Zaida, Dima, Feda, e Recha, sedute sopra cuscini, che lavorano, cioè: Zaida dipinge de' fiori, Dima ricama, Feda adorna un Turbante, e Recha forma de' Nastri di varj colori. Accanto del proprio Cuscino ciascuna avrà il suo Stromento Musicale. Osmano sul Sofà con lunga Pippa nel mezzo. Nachor, e Ali in piedi all'indietro.

L

	Lavorando, sospirando)	
<i>Le Schiav.</i>	Quel diletto, che non trovo)	
	Un'affanno in seno io provo,)	
	Che languire il cor mi fa.)	
<i>Osman</i>	Come mai più non ritrovo)	
	Quel piacer, che vò cercando,)	<i>sempre sott.</i>
	Quel piacer, ch' io aveva quando)	<i>to voce.</i>
	Stava in mezzo alla beltà!)	
	Stan le Donne in gran silenzio:)	
<i>Nac e Ali.</i>	Il Padrone par turbato:)	
	Io neman di tirar fiato)	
	Non ardisco adesso qua.)	

A un

P R I M O.

7

Tutti. *S* A un silenzio così fatto)
 Quasi quasi mi vien sonno,) sempre sot-
 Gli occhi or ora più non ponno) to voce.
 Star aperti in verità.)

Ofm. Donne, donne.

Le Schiave. Mio Signore. *salzano prestam.*

Ofm. Il lavoro tralasciate;
 E svegliate il buon'umore,
 Che in me sento già languir.

Le Sch. Comandate, comandate;
 Che ubbidirvi è mio gran vanto.

Ofm. Con il suono, e con il canto
 Voi m'avete a divertir.

Le Sch. *S* Riverente, prestamente
 Il comando vo a ubbidir. *Zai prende
 il Flauto, Dim. il Mandolino, Fedà il
 Cembalotto, e Recha il Triangolo, e
 suonano. Gli Eunuchi portano al fon-
 do della Sala li Cuscini, ed i lavori
 delle Donne.*

Zai. Mai non può rendersi
 Felice un core
 Che coll'accendersi
 D'un dolce ardore,
 Il vero giubilo
 Vien dall'amor.

Coro delle Donne. Il vero giubilo ec.

Zai. e Dim. a 2. Accanto standosi
 D'un caro oggetto,
 Va dileguandosi
 Dal nostro petto
 Il più sensibile
 Più rio dolor.

Coro delle Donne. Il vero giubilo ec.

Fed. e Rec. a 2. Alme dolcissime,

Che lo provate . . .

Osman. No, no, carissime, *alzand.*

Voi non cantate,

Che già ritornami

Il tristo umor.

Zai. (Palsa ogn'or di pensiero in pensiero.

Dim. (Sente Osmano un'affanno nel cor.

Fed. (Par che cerchi un novello piacere,

Rec. (Ma il suo genio non spiegasi amor.

a 7 *Nac.* (Passo ogn'or di pensiero in pensiero.

Ali. (Nuova fiamma già sento nel cor.

(Vò cercando un novello piacere;

Osman. (Ma trovarlo non posso in Costor. *Osmano fa cenno agli Eunuchi di ritirarsi, e si mette di nuovo a sedere.*

S C E N A I I.

Zaida, Dima, Recha, Fedra, ed Osmano.

Zai. ~~Io~~ lo soave Signor, la vostra Zaida

~~Vi~~ Cerca negli occhi vostri

La sua felicità. Poter vorrei

Capir ne vostri sguardi

Ogni vostro desio

Per appagarlo infin col sangue mio.

Dim. Signor, Dima antepone al Cinamomo,

Ai soavi Garofani,

E alle Nofci moscate

Una soltanto delle vostre occhiate.

Rec. Una Circassa languida

Tu senti in Zaida, ed una Greca astuta

In Dima ascolti. Io Tartara son nata:

Belle parole a dir non sono usata.

Fed. Ogn'una qui sospira,

Signor; il favor vostro: ogn' una brama
 Di potervi piacer. Sospiro anch' io
 Questa felicità, questo bel dono:
 Che alla fin poi la più ragazza io sono.

Rec. Oh, oh! la più ragazza!

Dim. Oh, oh! che presunzione!

Zai. Eh, nelle femmine

Un'anno più, o meno, alfin non serve
 Per meritar più amore;

Ma il vezzo, la dolcezza, ed il buon core.

Fed. Oh quante che dolcezza

Dimostrano all' esterno,

E dentro poi son diavoli d'Inferno!

Se non vanto il vezzo, e il brio

Come queste, o mio Signor;

Qualche cosa tengo anch'io

Per poter destarvi amor.

Questo è il cor, che tengo in petto,

Buono, buono, schietto, schietto,

Che malizia non ha ancor.

Ma tutte quest' altre

Son finte, son scaltre:

Su' i labbri hanno il miele,

Nel core hanno il fiele,

E contro me stessa

Son tutte livor.

parte

S C E N A I I I.

Osmano, Zaida, Dima, e Recca.

Osman **A** Ndate io vi permetto
 D' andarsene al passeggio.

alzandosi.

A 5

Rec.

Rec. (Andrei più volentieri
Fuori di queste mura
Se qui ritrovo un' uom' che non mi cura.) *parte.*

Dim. (Vado; ma in alcun luogo
Pace, o piacer non trovo.
Vorrei superar l'altre, e invan mi provo.) *parte.*

Osm. E Zaida stà perplesso?

Zai. Con troppo dispiacer da voi, Signore,
Zaida ogn' or s' allontana.
E prima di partir vorrebbe almeno
Ricerarvi una grazia.

Osm. Chiedi.

Zai. Vorria saper nel vostro core
Zaida qual luogo tien. Fin a quest' ora
Felice si chiamò col iusingarsi
D' occuparne una parte;
Ma palpita, infelice,
D' esserne allontanata
Dopo che un' altra Schiava è qui arrivata.

Osm. E qual è questa Schiava
Al tuo pensier molesta?
Spiegalo: parla.

Zai. Ah! l' Italiana è questa.

Osm. Sì: Rosana mi piace;
Ma costei frà le Donne è la più audace.

Zai. Eh, questo non importa. Io ben m' avvedo
Del vostro cambiamento?
E simular non posso il mio tormento.
Ah! se più non vi piaccio,
Vendetemi piuttosto,
Vendetemi, Signore;
Che per me farà questo un mal minore.

Osm. No, Zaida: tu mi piaci:

Tu cara ancor mi sei; ma per gradirmi
Soffri, e taci, e di questo altro non dirmi.

Zai. Ah! comando crudele! *parte sospirando.*

S C E N A I V.

Osmano, poi Nachor.

Osman. Nachor? Nachor?

Nachor. Signor.

Osman. Ma l'Italiana

Dov'è questa mattina?

Nachor. Io voglio credere

Che sia ancora nel Bagno.

Osman. Nel Bagno ancora? E come? (Ah! ben capisco,)

Che da colei lontano

Cerco il piacer, ma lo ricerco in vano.)

Nachor. Posso parlar?

Osman. Sì parla.

Nachor. E posso mandar fuori a vostri piedi

Quello che hò nello stomaco?

Osman. Parla, bestia.

Nachor. Signor quest' Italiana

E una donna cativa,

Che piena di Superbia, e di arroganza.

Qui ogni ordine sconvolge, ed ogni usanza

Se ne v` sempre a letto

Dopo la mezza notte, e dorme poi

Fin quasi al mezzo giorno:

Non lavora, strappazza, e per lo meno,

Quando mi parla col maggior affetto,

Mi dice Eunuco porco maledetto.

Di più, di più, Signor: questo vel' dico

Colle mani alla faccia, e sol per zelo,
 Beve del Vino. Uh! gliel perdoni il Cielo.
Osini. E tu, cane d' Eunuco
 Ardisci d'accusarmi una, che fai
 Ch' io amo più di tutte!
 Sentimi! io te lo giuro
 Pel' Kabbà della Mecca,
 Che se a dir mal di lei mai più ti sento,
 Scorticar io ti faccio in sul momento. *parte.*

S C E N A V.

Nachor.

S Scorticar! Ecco quà quel che s'acquista
 A servire con zelo.
 Ma pur io l'odio tanto,
 Che soffrirla non posso; e certamente
 O dal Serraglio a far scacciarla arrivo:
 O che mi faccio poi scorticar vivo.
 Di tutte le Donne
 Non son' io nemico.
 Servirle, gradirle
 Ogn'or m' affattico,
 Ma in quello, che posso,
 Che questo si sà.
 Anch'io però gramo
 Frà queste bellezze
 Un pò di carezze,
 Un pò di bontà.
 Ma quelle sprezzanti,
 Che a me danno impaccio,
 Le accuso, le faccio
 Scacciare di qua. *parte.*

S C E.

P R I M O.
S C E N A V I.

13

Gabinetto.

Ali, che stende un tapeto, sul quale rassetta due
Cuscini, poi *Rosana*.

Ali. **A** H, perchè non son nato
Nell'Italia ancor io! Colà gli Eunuchi
Son fatti per cantar, e a voglia loro
Mi dicon che guadagnano tant' oro.
Ed io qui delle Femine,
Poichè nel mondo variano le usanze,
Son fatto sol per rassettar le Stanze.

Ros. Non potea la forte ingrata
Farmi, no, più sventurata.
Ho perduto in un'istante
Sposo, Amante, e libertà,
Ma però non mi avvillisco,
Non paleso il mio cordoglio:
Mi dimostro tutta orgoglio,
Tutta ardire, e vanità.

Per divertir la pena,
Ch'io provo in ritrovarmi fra tal gente
Mi compiaccio di far l'impertinente.
Godo che l'altre Schiave
Diventino rabbiose:
Faccio impazzir gli Eunuchi:
E il mio più dilettevole travaglio
E' quello d'inquietar tutto il Serraglio.
All? Che fai la ritto?

Ali. Attendo zitto, zitto
Qualche vostra comando.

Ros. Sì: al diavolo te n'và, ch'io già ti mando. *Alip.*

S C E N A

Rosana, poi Osmano.

Ros. Guardate un pò a qual trista condizione
 Son le donne dell'Asia!
 Fuori del lor Padron dinnanzi agli occhi,
 Altri Uomini non han che questi mostri,
 E ne Serragli tutti
 Cercano d'introdurvi anzi i più brutti.

Osman. Oh Italiana, Italiana? Io di vederti
 Mi sentiva impaziente. Ora fai tù,
 Che il mio foco s'accresce ogni dì più?

Ros. Perchè più non s'accresca,
 Andate ai bagni usati, o all'acqua fresca.

Osman. No acqua fresca; ma voglio anzi che arrivi
 Sin dove può arrivare.

Ros. Male per voi perch'io non posso amare.

Osman. Non puoi amar! Oh, no: voglio che ami: *siede.*
 Siedi, siedì con me. Sì: che ami io voglio
 Ma di tutto il tuo cor la mia persona,
 Che la sua grazia, il suo favor ti dona.

Ros. Ah, ah, ah, ah, ah, ah! Questo linguaggio
 Voi potete adoprar con la Circaffa,
 Ovver con la Giorgiana;
 Con quelle sì; ma no con chi è Italiana.

Osman. E chi sei tù? Non sei
 Qual son esse mia Schiava?

Ros. Sì, Schiava, è ver; ma nata
 Sotto un Ciel miglior, dove le femmine
 Dettan esse i comandi,
 E le ubbidiscon gli Uomini più grandi.

Osman.

Os. Sono Uomini bestie! Ebben, comanda:
Voglio esser bestia anch'io.... Vuoi Oro? Gioje?
Schiave? Divertimenti?
Comanda, via, comanda.

Ros. Il mio linguaggio
Mal da voi si comprende
L'amor da noi si dona, e non si vende.

Os. Ebben donalo dunque,
Non farmi impazientar.

Ros. Io amore a un Uomo,
Il qual tiene le Donne come pecore
Rinchiuse in un Serraglio! E che a seconda
Del genio suo bestiale
Solo del suo piacer fa capitale!
No, no: non lo sperate;

Os. Diavolo che tu sei!
Ma, via, per farmi amar, che far dovrei.

Ros. Oh! troppe cose.

Os. Troppe! . . . Ebben di sù.

Ros. Tempo, pazienza, amore, e servitù.

Os. Oh donna baldanzosa!
Oh femmina arrogante!

Ros. Bel principio davver per farmi amante!
Ah, ah, ah, ah, ah, ah! Non vi rincresca
Se vi mando nel bagno, o all'acqua fresca.

Os. Via quanto tempo chiedi?

Ros. Quanto potrà bastare.

Os. Quanto ho da pazientar!

Ros. Quanto mi pare.

Os. Oh! questo è troppo, è troppo.
Tu brami andar di passo, io di galoppo.

Questo amar alla tua usanza,
E' una cosa che impazienta;

E un'incomodo diventa
 A chi sentesi abbruciar.
 Tanti imbrogli di servire,
 Di aspettare, di soffrire,
 Sono cose da crepar.
 Ma sei bella, ma mi piaci,
 M'innamori, m'incatenui,
 E mi par che tu mi freni
 Con il solo tuo guardar.
 Non capisco, non intendo,
 Non conosco più me stesso;
 E comprendo solo adesso,
 Che comincio a delirar.

parte.

S C E N A VIII.

Rosana.

DElira pur: ci ho gusto.
 Giacchè di me lo vedo
 Innamorato cotto, e questo il caso
 Di poterlo così menar pel' naso.
 Creperanno di rabbia
 L'altre Schiave in vedere,
 Ch'io impiegando il disprezzo, e non l'affetto
 Trattengo Osmano al mio voler soggetto
 Questo è il mio gran piacere;
 E a questo solo io devo
 Nello stato, in cui son, qualche sollievo.
 Queste bellezze Asiatiche
 Vengan da me a imparar.
 Oh come son mal pratiche
 Per farsi più stimar.

Il suo

Il suo padron le chiama,
 Già volano a suoi piedi
 A un solo sguardo, a un moto-
 Oimè! languir le vedi.
 Vien qua: v'è là: son leste,
 Marmotte come queste
 Io non saprei trovar,
 Ma io vo farle rodere
 Col saper far la brava
 E sopra ogn'altra Schiava
 Qua voglio trionfar.

parte.

S C E N A IX.

Piazza situata al Mare. Da un lato in fondo il
 Palazzo di Osmano le finestre del quale sono
 chiuse da Gelosie.

Paolino, che con altrisbarca dal Bastimento, indi Nachor.

Paol.

P 'Onde, i venti, e le tempeste
 Superai senza spavento.
 Ma sul lido poi pavento,
 Ma qui nasce il mio timor.
 Caro oggetto del mio affetto,
 Per te sol mi batte il cor.

Eccoci al fine in Saida. Amato Servo
 Gira qui intorno; e cerca
 Se per denari alcun qui dà ricetto,
 Che in questa Piazza il tuo ritorno aspetto.
 Oimè! Se non m'ingannano
 Le relazioni, a questo Emir venduta
 Fu la cara mia Sposa.
 Cielo, pietoso Ciel, se a ricercarla

Io

Io me ne venni in lido sì lontano,
Non far ch'io venga a ricercarla in vano!

Nac. Arrivato è un vascello
Porterà mercanzie. Quello si vede
Che si è sbarcato adesso,
E par che stia a far conti in fra se stesso.

Paol. Oh povera mia Sposa!
Viaggio fatal per mare;
Che per andar a ritrovar suo padre,
Cadè in poter di genti infami, e ladre!
Il cor mel' prediceva! . . .
Ma chi è questo Scimionto
Che mi sta ad osservar attentamente!

Nac. Franco, buon giorno.

Paol. Servo riverente.

Nac. Di qual paese sei?

Paol. Sono Italiano.

Nac. Tu Italiano? Sarai
Dunque maledettissimo.

Paol. Tu sarai tal, mostaccio di Marrone.
Ma per quale ragione
Parli così?

Nac. Perchè me lo fa dire
Una Schiava mal-nata,
Che un mese fa restò da Osman comprata.

Paol. Una Schiava Italiana?
Dimmi, dimmi, chi è questa?

Nac. E' il Diavolo.

Paol. Il suo nome?

Nac. Rosana.

Paol. Oimè! Rosana? E tu sei forse
Del Serraglio un custode? Ah! senti amico:
Il tuo maledettissimo

Mi scordo, e ti perdono;
Anzi di più, tien questo anello in dono.

Nac. Pigliar mai non ricuso.
Te ne ringrazio assai,
Ne ti cerco nemmeno perchè mel' dai: *per partire.*

Paol. Ora tel' dico io.

Nac. Non me ne importa. Addio.

Paol. No, no, aspetta mio caro.
Sappi che da me ancor tu avrai denaro.

Nac. Dammelo, che lo prendo.

Paol. Sentimi prima. In Saida io son venuto
Per riscattar Rosana.

Dammi tu ajuto in questo;
Che se ottengo il mio intento,
A forza d'oro io ti farò contento.

Nac. E chi sei tu?

Paol. Il suo, Sposo.

Nac. Zitto; che sei perduto.

Paol. Come?

Nac. Saper tu dei
Che innamorato morto è Osman di lei.

Paol. (Ahi che ferita!) Ed essa?

Nac. Ed essa . . . Che so io . . .
Ma quant'oro portasti amico mio?

Paol. Quanto potrà faziare
L'ingordigia d'Osmano.

Nac. D'Osmano non parlare;
Ma parla del suo Eunuco.

Paol. Tutto quel che vorrai.

Nac. Senti . . . Chi fa . . . Forse Rosana avrai
Pensa prima di tutto.

A chiamarti Fratello, e non Marito;
Ch'io già l'avvertirò. Vieni pian piano

Al Serraglio d'Osmano.
 T'introdurrò da lui. Penestrò in tanto
 Al modo, e alla maniera
 Di fartela ottener. Seguimi, e spera.

Paol. Oh benedetto! oh caro
 Il mio Eunuco garbato! *abbracciandolo.*
 Il Cielo, proprio il Ciel mi ti ha mandato!

Va alla mia cara Sposa:

Dille che quà son'io;

E che l'affetto mio

Da questo può capir.

Ma prima tu dimmi

Di lei quel che fai . . .

Vò dire . . . se mai . . .

Del Turco l'amore

La forza, il furore . . .

Mi puoi ben capir.

Ah! tu non mi parli,

Eunuco spietato:

Fra mille pensieri

Mi lasci agitato:

D'un Sposo-geloso

Non fai tu il martir. *Parte con Nachor.*

S C E N A X.

Gabinetto.

Recba, Dima, e Feda.

Res. **L**' Deciso, è deciso:
 Lo dico con rancore:
 L'Italiana d'Osmano oggi ha il favore.

Dim.

Dim. No, la prima alla fine
Io sono del Serraglio.

Fed. Ma intanto un'altra regna.

Dim. Sarà foco di paglia
Alfin colei non ha merto che vaglia.

Rec. Se il merito volesse
Un'altra regneria.

Dim. Se Osmano ci vedesse,
Dima regnar dovria.

Fed. E che? forse son'io
Da mettere da un canto?
Nello Specchio tal volta anch'io mi vedo.

Dim. E che perciò?

Fed. Che brutta esser non credo.

Rec. Anzi più bella voi siete d'ogn'una.
Ma la vostra beltà non hà fortuna.

Fed. La vostra meno ancora.

Dim. Senza frutto la rabbia or vi divora

Rec. Se va da rabbia a rabbia,
Io no sò di noi tre chi più ne abbia.

Dim. Zitto: vien la Circassa
Di cose, che or non vagliono

Fra noi non contrastiamo;
Ma contro l'Italiana

Unirei tutte quattro insiem dobbiamo.

Fed. Sì, sì.

Rec. Sì, sì, va bene

Dim. Anch'essa ha il suo interesse in questo oggetto.

Rec. E più ancora di noi per parlar schietto.

A T T O
S C E N A X I.

Zaida, e Dette.

Zai. **A** Miche, io vi ritrovo.
A In gran discorso unite.

Dim. Sì. Sentite . . .

Rec. Ascoltate.

Fed. Udite, udite . . .

Dim. Rosana . . .

Rec. Quell' audace . . .

Fed. Quell'ardita . . .

Rec. Presume . . .

Dim. Vanta . . .

Fed. Vuole . . .

Dim. Anzi è in puntiglio . . .

Zai. Ma, care mie, così si fa un'bisbiglio.

Dim. Parlo io sola. Sentite.
 Colei, contro di noi tutta dispetto,
 Sola regnar pretende in questo tetto'.
 Perciò dobbiamo unirsi
 Contro quell'orgogliosa
 Per far sì che ad Osmaa diventi odiosa.

Zai. E come si fa questo?

Rec. Io voglio fare
 Bollir le pentoline.

Dim. Io la calunnierò.

Fed. Qualche bevanda.
 Amerosa ad Osmano
 Io cercherei di dar.

Dim. E all' Italiana
 Potreste voi in qualche cibo grato

Dar

Dar l' Arsenico, ovvero il Sublimato.

Zai. No, care: le malie son arti vane:

Le calunnie son parti

D' un' anima malnata:

E de' veleni poi

Solo il pensier far deve orrore a noi.

Dim. Dunque non ci badate!

Fed. Dunque voi ricusate!

Rec. Non ci volete star molto ne poco?

Io vado a por le pentoline al foco.

parte.

Fed. Vengo, vengo ancor' io.

Qualche cosa farò dal canto mio.

parte.

Dim. La vostra indifferenza

Propriamente m'irrita.

Vi mangerete un dì forse le dita.

La prima voi vedrete

A trionfar l' altera.

La prima voi sarete,

Che si dovrà pentir.

Ma io piuttosto a perdere

Mi adatterei la vita

Di quello che avvilita

Dovessi comparir.

Che rabbia che mi fate

Con tanta indifferenza!

Non ho con voi pazienza

Nemmen di proleguir.

parte.

S C E N A X I I.

Zaida, poi Rosana:

Zai.



H come mal conosco

Dima il mio cor! lo crede indifferente

Quan-

Quando di gelosia roder si sente
 Ma simular convien Addio qui giunge
 Appunto l'Italiana

La sfuggirò Ma nò. Forse che a lei
 Troppo piacer col mio partir darei.

Ros. Ecco qua la Circaffa,
 Che piena di dolcezza all'esteriore,
 Più dell'altre il velen serba nel core.

Zai. Vedere l'alteriggia. E' qui venuta:
 Mi guarda in viso: eppur non mi saluta.

Ros. Guardate il suo veleno:
 Non saluta nemmeno.

Zai. Stò a veder ch'ella stima,
 Ch'io abbia ad esser prima.

Ros. Stò a veder che suppone
 Di darmi soggezione.

Zai. Se crede ch'io men'vada ella s'inganna.

Ros. Oh! la falla d'affai
 Se crede mai, ch'io volga indietro il passo.

Zai. Che dispetto!

Ros. Che spasso!

Zai. Ma s'ella stà là dura,
 Io voglio passeggiare.

Ros. Di qua ella vien: io di là voglio andare.

Zai. Si vede che fà apposta.

Ros. Per puntiglio lo fà la vanarella.

Zai. Mi burla.

Ros. Mi canzona.

Zai. Oh cara!

Ros. Oh bella!

Zai. Vò mettermi a cantare.

A a a a a.

Ros. Eccì. Eccì. Eccì.

sternuta forte.

Zai.

Zai.

Poca creanza.

Ros. Vada s'io la disturbo, in altra stanza

La ran lan lan lera, lara, tai tà.

Zai. Ehm ehm, ehm, ehm, ehm ehm.

tossendo forte.

Ros.

Già si sapeva,

Ch'ella è tocca il pulmone.

Zai. Io ve l'accorderò, se mi accordate

Voi pur quello ch'è certo e indubitato,

Cioè, che avete il cervel pregiudicato.

Ros. Alle vostre parole io non dò ascolto.

Zai. Ed io non bado a voi poco nè molto.

torna a passeggiare.

Ros.

Passeggi, passeggi,

La bella Circaffa

Infin che le passa

La rabbia dal sen.

Zai.

Che cianci, che strilli

La bella Italiana;

Che quand'una è insana

Soffrirla convien.

a 2

} Ah ah ah! nel guardarla

} Da rider mi vien.

Ros.

Se prende Tabacco

Servita la rendo. *Cava la Tabacchiera,**e gliela presenta.*

Zai.

Tabacco non prendo.

Ros.

Perdoni l'ardir.

Zai.

Se a me fa il favore,

Io d'Acqua d'odore *presentandole una*La posso servir. *bozzetta d'odore.*

Ros.

Confetti non mangio.

Zai.

Mi farà ben stupir.

Ros.

Ros.

Offervi.

Zai.

Lei veda.

(Mi servirò io.

(Lo prenderò. } io...

a 2

(Che grazia; che brio!

(Che hà lei nel) nafar!

Ros.

Oh cara!

Zai.

Oh gentile

} Vorrei dalla bile

a 2

} Che avesse a crepar,

} L'interna mia bile

} Mi fa or or crepar!

(La prego a scusarmi

(Ch'io prendo congedo.

a 2

(La sua protezione

(Divota le chiedo.

(Ch'io l'ho già nel core

(Si può assicurar.

(Ros. (Vorrei dalla bile

a 2

(Ros. (Che avesse a crepar.

(Zai. (L'interna mia bile.

(Zai. (Mi fa or or crepar.

Partono Ros. da una parte e Zai. dall'altra, ma Zai. nel partire s' incontra in Osmano.

SCE.

S C E N A XIII.

*Osmano, • Zaida.**Osman.* **O** Aida? Cos' hai?*Zai.* **L** Signor la vostra cara.Ecco che se ne v`a per quella parte
Se cercate di lei non `e lontana.*Osman.* Sì, cerco l'Italiana,

Ma tu cos' hai?

Zai. Nulla Signor.*Osman.* Ma come?Ti si vede nel volto il turbamento.
Dimmi: parla: che fù? Così turbata
Perchè dunque ti mostri?*Zai.* Taccio, soffro, e ubbidisco ai cenni vostri.

A voi non `e bastate

Ch' io mora dal dolor venendo a perdere

Quel posto che occupai

Nel vostro cor fin' ora;

Ma volete ch' io soffra, e taccia ancora.

Ed io per ubbidire

A sì crudel comando,

A tollerar arrivo

Anche gli insulti altrui senza motivo.

Osman. Ebben: ritratto dunque

Il mio primo comando; e ti permetto,

Se tollerar non puoi,

Di poterti lagnar quanto che vuoi.

Zai. Ah! meschina `e la grazia.

Ma pur se m'è permesso

Di poter lamentarmi,

Non

Non ricusate almen; voi, di ascoltarmi.

Se il vostro amor perdei,

Almeno non mi odiate.

Al men non mi lasciate

Dall'altre strappazzar,

Io sono buona buona;

Io cedo alla più ardita:

Sol d'esser compatita

Vi vengo a supplicar.

Forse a voi cara un giorno

Potrei tornar ancora . . .

Ah! tutti i torti allora

Io mi vorrei scordar.

parte.

S C E N A XIV.

Osmano.

Alle voci di Zaida,

No, non sono insensibile.

Ma Rosana hò nel cor. E' qui arrivato

Un suo Fratello; ed onorarlo intendo

Col farlo a me venir. Questa notizia

Che a lei può dar piacere

Voglio senza tardar farle sapere.

parte.

S C E N A XV.

Stanza terrena come nella Scena prima.

Nachor, e Paelino, indi Ali.

Nac. **V**ieni. Sei nel Serraglio. Hò fatto tutto;
Ma come vâ. Da Osmano

Ben'

Ben' accolto farai;
 E Rosana hò avvertita
 Della finzion che abbiamo stabilita.

Paol. Bravo, bravo, bravissimo,
 Eunuco mio carissimo.

Nac. Ecco Ali. Vieni pur. Tu con lui resta;
 Ch'io vado ad avvertir il mio Signore;
 E di vederlo or ora avrai l'onore.

Paol. Buon giorno.

Ali. Sì buon giorno.

Paol. (Se le Donne d'intorno
 Non han che di costoro
 Niun geloso dovrebbe esser di loro.)
 Dimmi, amico, se intendi l'Italiano,
 Sei Tenore, Contralto, ovver Soprano?

Ali. Non r'intendo.

Paol. Chi sei?

Ali. Son delle Donne

Il secondo Custode.

Paol. Ho capito abbastanza
 (Ah! il mio pensier geloso
 Potria acchetar costui.) Dimmi Rosana
 Come piace ad Osmano?

Ali. Affai, affai.

Paol. (Ahimè?) la vede spesso?

Ali. Più affai che all'altre Schiave

Da poco in qua si vede a lei d'intorno.

Paol. Ah! dimmi un pò: di notte oppur di giorno?

Ali. Di giorno te l'fo dire:

Di notte non rispondo.

Paol. (Ah! qual gel sento mai del cor nel fondo!)

Ali. (Cosa diavolo hai tu?)

Paol. Niente mio caro.

Segui.

Seguita a dir
Alti. Taci, ch'io il segno ascolto,
 Che là dentro mi chiama; e andar conviene.
 Aspetta che qui Osmano oror se n'viene. *p.*

S C E N A XVI.

Paolino, poi gli Eunuchi.

OH gelosia crudel! . . . Ma perch'io stesso
 Fabricando mi vado il rio veleno,
 Che uccidere mi può? Rosana al fine
 Fu sempre coraggiosa; e avrà saputo
 Sottrarsi dagli impacci
 Di costoro bruttissimi mostacci.

Tutto amore, e tutto affanno,
 Tristo incerto, e palpitante,
 Mille pene in questo istante
 Van quest'alma ad agitar.
 Ma già s'aprono le porte;
 Vien Osmano sicuramente.
 Già il Concerto che si sente
 Me lo viene ad annunziar.

Nac. Presto, Italiano,
 Che vienè Osmano:
 Fin ai ginocchi
 T'hai da piegar.
 E il complimento,
 Ch'è impreteribile.
 Nel nostro accento
 Tu gli hai da far.

Paol. Sarà impossibile,
 Amico caro,
 Se non imparo
 Prima il parlar.

Alti. Farlo conviene;

Paol.

Paol. Ma come mai?
Ali. Nac. Quel che diremo
 Ripeterai.

(*Paol.* } Sarà impossibile
 (*Paol.* } Di non fallar.
 (*Nac.* } Non è possibile
 (*Ali.* } Poter fallar.

S C E N A XVII.

*Osmano preceduto da Suonatori del Serraglio,
 e Detti.*

(*Ali.* ~~A~~ *Ala* Alla falla mirichì,
Ali. ~~A~~ *Mucka, Sucha Kannani.*

Nac. ~~J~~ *Jochamocha mispachù. Paol. rip alcune parole.*

(*Mani al petto, e capo in giù.*

Osman. *Salla malla pacha nacha,
 Michá sicha mallasù.*

(*Ali. e Nac.* *Mani al petto, e capo in giù.*

^{a3} (*Paol.* *Ah che or or non posso più!*

Osman. *Fratello tu a Rosana,
 Mio Amico io ti dichiaro.
 Ogni favor più raro
 A te s' accorderà.*

Paol. *Signor, la mia Sorella
 Per riscattar fon quà.*

Osman. *Taci. Tu avrai per quella
 Mille felicità.*

*Per prima distinzione,
 Eunuchi, olà, m'udite:*

Le Schiave favorite

*Si faccian quì veder. Nac. ed Ali en-
 trano nell' Appartamento delle Donne,
 e li Suonatori partono.*

La

(La distinzione è bella
 (Ma per me questa è un niente;
(Pao. (Rosana solamente
 a 2 (Io bramo di ottener.
 (Per distinzione si bella
(Osm. (T'invidierà la gente.
 (Ma questo non è niente;
 (E lascia a me il pensier.

S C E N A XVIII.

Zaida, Dima, Fedra, Recba, e Detti; Nachor, ed
 Ali all' indietro poi Rosana.

Zai.  Bbediente al dolce impero
 Del mio amabile Signor,
 La presenza di un straniero
 Mi ricolma di rossor.

Dim. (Senza barba!)

Zai. (Senza i baffi!)

Dim. e Rec. (Come è vago!)

Zai. e Fed. (Come è bello!)

Le Sch. (Un Eunucho non è quello
 Me lo dice proprio il cor.) *fra loro.*

Osm. Guarda ben qual più ti piace

Paol. Che ho da dir? Ciascuna è bella

Osm. Qual più vuoi per tua Sorella

Io ti voglio regalar.

(Paol.) Obbligato del favore

(Io non voglio questo onore,

(No, no, no, no, l'vò accettar.

(Voglio farti questo onore

a 6 (Osm.) Sì, sì, sì l'hai da accettar.

(Oh che gioja a questo core

(Se a me avesse da toccar. *In q. Ros.*

Ros.

- Ros. Del caro Fratello
L'annunzio improvviso
La gioja sul viso
Mi fa comparir.
- Paol. Sorella adorata!)
Ros. Amato Fratello!) *correndo per abbracciarsi.*
- Osm. Pian piano, bel bello:
Quest'è troppo ardir. *frapponendosi.*
- Ros. Ma questo è l'amore.)
Paol. Ma questo è l'affetto.) *per volersi abbrac.*
- Osm. Toccar non permetto.
- Ros. Paol. (Ohime! che martir.)
Osm. Ogn'altra di quelle
Ti lascio in balia
Ma questa sia mia. *Discostandosi Ros.*
Tu vattene là. *spiegandolo verso le Sch.*
- Zai. Son qua, son qua io.)
Con tutta umiltà.)
- Dim. Con tutto il cor mio) *tutte affollandosi*
Son vostra, son qua.) *d'intorno a Paol.*
- Fed. e Rec. Piacervi desio:)
Son tutta bontà.)
- Paol. Bellezze orientali,
Per me voi non fate.
- Ros. Ardite, sfacciate!
Che temerità.
- Dim. Io son la più giovane...)
Fed. Io son la più bella...) *come sopra.*
Zai. Io son la più buona...)
Rec. Più buona io di quella...)
- Paol. Lasciatemi in pace.
- Osm. Di sù qual ti piace
- Ros. Son tutte sguajate.

B

(Le.

- (*Le alt. Don.*) Olà, moderate
 (Il vostro parlar .
 (*Nac. e Ali.* Oh quante risate
 Tutti (Costor mi fan far!
 (*Os m.* Piacer voi mi date
 (*Ros. Paol.* Con questo altercar.
 Partir mi lasciate,
 Non voglio più star.
 (Il rossore, l'affanno, la tema)
Os m. Nac. Ali. (Di ciascuno nel volto rimiro.) *sotto*
 (Manca a tutti la voce; il respiro;) *voce.*
 (Ed il core mi sento turbar.)
 (Il dolore, l'affanno, la tema)
Gli altri. (Mi circonda, mi toglie il respiro.) *sotto*
 (Dal profondo del core sospiro,) *voce.*
 (Ed il fiato mi sento mancar.)
Os m. Ah, non più, che con questo silenzio
 Voi mi fatte di noja crepar!
Paol. Ros. Torno lieta se (il caro Fratello
la mia Sorella
 Voi lasciate ch'io possa abbracciar.
Os m. No, no, no, scegli pur questa, e quella,
 Ma qui poi non ti lascio toccar.
Paol. Ros. (Che tormento che provo nel seno!
Le altre Sch. (Che dispetto, che fiero veleno!)
Paol. Ros. Cor tiranno, crudele, spierato,
 Una Tigre ti posso chiamar.
Le altr. Sch. L'Italiano sprezzante malnato
 Dal Serraglio, deh, fate scacciar.
Os m. Se di più voi mi fate irritato,
 Tutti, tutti vi faccio tremar.
Ali, Nac. Qua il decoro così è calpeffato,
 Qui al rispetto s'arriva a mancar.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Dima, Recha, e Fedà.

Dim. **B** Er me quell'Italiano
E' divenuto odioso.

Fed. Io di parlarne sol m' infastidisco.

Rec. Più ancor della Sorella io l' abborrisco.

Dim. Sprezzarmi!

Fed. Non volermi!

Rec. Non curarmi!

Dim. Darmi pace non sò.

Fed. Non sò frenarmi.

Dim. Quanto a voi, vi dirò: forse l'Italia

Femmine aver potria

Molto più belle che la Tartaria.

Rec. Risponderò. Le Tartare non usano

A farsi belle, come voi vi fate,

A forza di rosetto, e di pomate.

Dim. Ma il vostro bianco, e il rosso,

Non son poi, cara mia, di lor natura;

Ma si sà ch'è il penel, che ve l' procura:

Fed. Ah, ah! Se andasse poi

A quel ch'è naturale,

La Tartara, e la Greca infaccia mia

Dovrebbero star chete.

Dim. Eh, il sò, che in capo avete

D'esser voi la più bella.

Rec. Eh, ben si sà che anch'ella

Appena fuor del letto

All'ajuto ricorre del rosetto:

Fed. Con dieci, e forse dodici
 Anni meno di voi, ch' io contar posso,
 Senza bianco, nè rosso
 Ad imprestito aver, care Sorelle,
 Mi fa la gioventù bianca la pelle. *parte.*

Rec. Se d' altro non si vanta,
 Che d' esser la più giovane,
 E' un segno manifesto,
 Che in se non ha di buono altro che questo.
 La gioventù è un bel vanto,
 Nessuna lo contrasta;
 Ma sola poi non basta
 Per poter farsi amar.
 Quel non sò che ci vuole,
 Che amabili vi rende;
 Quel non sò che, che accende,
 E' non si sà spiegar.
 E ogn' una ben può dirsi
 Bellissima, e vezzosa,
 Se tiene qualche cosa,
 Che faccia innamorar. *parte.*

S C E N A II.

Dima, poi All.

Dim.  Quanto son più felici, a quel che intesi,
 Le femmine Europee ne' lor paesi!
 Noi siamo quì, meschine,
 Come tante Galline,
 Che soggette a un sol Gallo, avvien che poi
 Ci dobbiamo beccar sempre fra noi.

All. *Dima?* *Dima?* Trionfa un'altra volta
 Sul cor d'Osman Rosana;

E già

E già da lei placato,
Nel Serraglio il fratello ha richiamato.

Dim. L'ha richiamato, E forse
In cambio una di noi
Avrà per sua Sorella?

All. Gran disgrazia per voi se foste quella!

Dim. Disgrazia? Aspetta un poeo . . .
Sappi, giacchè non v'è donna che senta,
Che se toccasse a me farci contenta.

All. Oh, via. Mi fate nausea.

Dim. Per qual ragion?

All. Perchè piacer mostrate
Di andar in mano a un Franco.
E non sapete voi che i Franchi mangiano
Carne di porco?

Dim. Oh sciocco!
Mangiassero pur anche, e Gatti, e Cani,
Mi piacciono assai più dei Musulmani. *parte.*

All. Oh! Schifosa, schifosa!
E chi ha sentito mai più brutta cosa!
Oh! se non si tenessero
Come si tengon, queste nostre femmine
Han talor dei capricci così fatti,
Che fariano all'amore anche co' Gatti.

Le donne quì se pensano,
Sol pensano all'amor:
Se dormono, se vegliano
L'han sempre dentro il cor.
Diventano stizzose,
Diventano rabbiose,
Non san quel che si vogliano,
Gli Eunuchi sempre inquietano;
E a noi non è possibile
Di fare a modo lor.

SCENA III.

Nachor, e Paolino.

Nac. **C**iacchè qui non v'è alcuno,
 Fermati, taci, e ascolta.
 Per riscattar la Sposa
 Io già a capir arrivo
 Che inutile è qualunque tentativo.
 Ma se a me tu vuoi dar due mille piastre,
 Io te le farò avere.

Paol. Vieni al mio Bastimento,
 Che in tant'oro le avrai, o intanto argento.

Nac. Dunque senti . . . Ma pensa,
 Che ci v'è la tua pelle, e ancor la mia.

Paol. Parla: non dubitar.

Nac. Io la sua fuga

Per la prossima notte
 Disponerò. Ma intanto
 Tu devi simular, e acconsentire
 A quel che Osman volesse.

Paol. Ma se mai mi chiedesse . . .
 Che fo io . . .

Nac. Fingi, simula,
 O perdi la speranza.
 Perchè se Osman di nuovo
 Ad irritar tu arrivi,
 O ti esilia sul fatto, o più non vivi.

Paol. Comprendo che tu parli
 Da Eunuco di giudizio.

Nac. Dunque fa come io dico;
 E in pegno di mia fede,
 Eccoti qua la mano.

Questa notte l'avrai . . . Ma viene Osmano .
 (Così in qualche maniera
 Di colei mi disfaccio,
 E un piccolo tesoro io mi procaccio.) parte .

S C E N A I V.

Osmano, è Paolino.

Osman. **C**on te sono sdegnato
 Perchè avesti l'ardir di ricusare
 Un de' più bei regali,
 Che far io ti potessi.
 Ma voglio far la pace; e se ti è caro
 Di rimaner in Saida,
 Accettalo, o v'è via .

Paol. Io qui resto sorpreso . E come mai
 Un vostro donativo io ricusai ?

Osman. Sì tu fra le mie donne hai ricusato
 Di sceglierne una
 Per la Sorella tua . Ma in questo punto
 In segno d'amicizia
 Io di mia man vò dartela,
 E tu l'hai d'accettar . Di più: consolati,
 Che sarai mio Cognato . Amo Rosana;
 E per l'amor, che in me per lei s'accoglie
 Più Schiava non farà, farà mia Moglie . parte .

S C E N A V.

Paolino, indi Osmano con Zaida.

Paol. **C**he fulmine è mai questo! In qual imbroglio,
 Misero Paolino or ti ritrovi . . .
 Ma piano: dell'Eunuco

Seguir devo il consiglio
 Finchè venga la notte. Oh, Cielo, ajutami .
 E in questo dì più preste che non suole
 Pietoso Ciel fa che tramonti il Sole.
Ofm. Eccoti la più cara
 Ch'io avessi fin ad ora; e da ciò vedi
 Se distinto è il regalo.
 E tu Zaida, donandoti
 Al mio più caro amico,
 Quanto t'amai comprendi.
 Lui ama adesso, e da lui sol dipendi.

Quel volto osserva un poco: *a Paol.*

Vedi quell'occhio nero:
 Sappi ch'è tutta feco:
 Sappi che ha un cor sincero:
 Patetica è d'umore,

Ma fa all'amor ben far. *a Zai.*
 Vedilo grande, e grosso,

Di gioventù matura.
 Robusto, bianco, e rosso,
 D'amabile figura.

Sappi che in man migliore
 Tu non potresti andar.

Così per voi contento
 Rimango adesso anch'io;
 E sento già il cor mio
 Dal giubilo a balzar. *parte.*

S C E N A VI.

Paolino, e Zaida.

Paol. ( R che diavolo mai
 Devo far di costei?)

Zai.

Zai.

Giacchè la sorte,

Mi fa vostra, Signor, io veramente
 Fortunata mi chiamo. Eccomi a voi.
 Obbediente e amorosa. Comandatemi,
 Che son pronta a far tutto;
 E l'amarvi, e il servirvi ogni momento
 Sarà vel' giuro il mio maggior contento.

Paol. (Io son così imbrogliato, che nemmeno
 So che cosa risponderle.)

Zai.

Uno solo

De' vostri dolci sguardi, una parola
 Sola, sola, gentile,
 Chi da quel labbro udissi,
 Mi faria in questo istante
 Giubilar tutta tutta.
 E se d' esservi cara
 Solamente l'idea formar mi lice,
 Non s'è Donna di me la più felice.

Paol.

Graziosa mia ragazza,
 In altri tempi, e in altri casi, il solo
 Vostro dolce parlar, al primo tratto
 Il sangue riscaldar mi avrebbe fatto.

Zai.

E farei dunque adesso
 Sventurata a tal segno,
 Che fosse divenuto un'uom di legno?

Paol.

Che cosa v' da dir? Dirò soltanto,
 Che Osman col regalarvimi
 Ci ha tutti due imbrogliati.

Zai.

Perchè Signor? perchè?

Paol.

Perchè qual Schiavà

Io non posso tenervi.
 E per far all'amore . . .
 Via: vi dirò cha altrove ama il mio core.

Zai.

Zai. Se amate qualcun' altra
 Io non posso impedirvelo.
 E non son così vana per pretendere
 Tutto per me il cor vostro;
 Ma sappiate, Signor, ch'io mi contento
 D'un bocconcino solo.

Paol. Vada per l'Italiane,
 Che contente non son d'un core intiero;
 Ma ne vogliono tanti,
 Che si ruban frà lor spesso gli amanti.

S C E N A VII.

Rosana, e Detti.

Ros. ( L mio Sposo con Zaida!)

 Olà: con una Schiava
 Tu qui da solo a sola!
 E voi con qual licenza
 Dai vostri appartamenti uscir potete,
 E con un forestier vi trattenete?
 No, no: questo delitto
 Non lascerà senza castigo Osmano. *adiata.*

Zai. Ah ah! Non vi scaldate il sangue in vano.
 Più Osman non mi comanda.
 E voi finito avete
 D'usar con me il livore:
 Ecco che il Fratel vostro è il mio Signore.
 E questo ben diverso
 Dalla Sorella sua tutta dispetto,
 Avrà per me bontà, se non affetto.

Ros. Che sento! Che s'intende?
 E' tua Zaida! E tu indegno
 Senza cor, senza amor, senza riguardo
 A quella ch'io sono,

In faccia mia una donna accetti in dono!

Paol. Ma bisognava farlo.

Ros. Bisognava! Benissimo. Bisogna
 Dunque d'Osmano che mi vuole in Moglie,
 Che anch'io me n'vada a contentar le voglie.
per partire.

Paol. Oibo, oibò. Che fai! Tu non fai tutto;
 E andresti all'impensata
 Tutto a precipitar per un sospetto.

Ros. Parla subito, subito.

Paol. Ma non posso parlar. Questo è l'impaccio.
 (Simula, e fingi, che così anch'io faccio.)

Ros. Ch'io simuli! Ch'io finga! *forte.*

Paol. Zitto per carità; che se il pregarti
 A tacèr per un poco
 Non ha forza che vaglia,
 Mi vado il capo a dar nella muraglia.

Zai. No, no, no, Signor mio.

Ros. Com'è pietosa
 La gentile Circassa! Altro rimedio
 Non v'è per trattenermi in questo istante
 Che il cedermi colei.

Zai. Ah! non lo fate

Ros. In mio poter la voglio.

Paol. Ah! non sapete voi tutto l'imbroglio. *a Zai.*
 Convien ch'io la contenti.
 Te la cedo. Ella è tua.

Zai. Zaida infelice!
 La mia sventura ogni sventura eccede!

Ros. Or sei mia Schiava. Inchinati al mio piede

Paol. Oh! questo poi no l'voglio

Ros. Ah! più non posso,
 Misera, sventurata,
 La mia disperazion tener celata.

Io Schiava a una Rivale! Ah, perchè invece
 D'espormi a si ria sorte,
 Non sapeste, o crudel darmi la morte!
 Del mio stato l'orrore
 Già vengo a concepir . . . L'anima tutta
 Nel pensier si conturba . . . Ah, più impietato,
 Nè più ingiusto poteva essermi il Fato!
 Nel profondo del core
 V'è a penetrarmi un gelo . . .
 V'è mancando il respiro a questo seno . . .
 E il pianto... il pianto... oddio, no, più non freno.
 Zaida, Zaida infelice! ... Ah no .. Ritorno ...
 Sì, ritorno in me stesso .. Ah! perdonate
 Per pietà ai primi mori
 D'un'intenso dolor . . . Cedo al destino;
 E del Fato al voler la fronte io chino.

Rispettosa, ed obbediente
 Servirò la mia Signora,
 Cheta, cheta, e riverente
 Il mio debito farò.
 Qualche volta se osservate
 Ch'io mi morsico le labbra,
 Non badate, non badate:
 E' un difetto, e sò ch'io l'ho.
 Se talvolta rabbiosetta
 Mi scappasse dalla bocca,
 Per esempio, maledetta!
 Questo a voi non lo dirò.
 Ah! voi le dite, che sia pietosa,
 Che non strapazzi, non sia orgogliosa.
 Meno infelice così farò. parte.

S E C O N D O .
S C E N A V I I I .

45

Paolino, e Rosana.

Paol. **A** H, Sposa mia, mia gioja! idolo amato!

A Se accettai quella Schiava
Non fu per farti un torto,
Ma per tener addormentato Osmano;
Perchè a te adesso svelerò l'arcano.

Ros. Sì: parla, e m'assicura.

Paol. Il tuo riscatto

Non essendo possibile,
Per la gola dell'oro il primo Eunuco
Nella notte vicina ad una fuga
Il cammin ti aprirà.

Ros. Se questo fa,
Quale consolazione, anima mia!

Paol. Sarà: me lo prometto.

Ma dimmi cara mia: toglimi adesso
Da un'affanno crudel, che il cor m'aggrava,
Mi fosti ogn'or fedel dacchè fei Schiava?

Ros. Qual ricerca imprudente
E' questa che mi fai?

Paol. Oimè! Dunque mi dici
Che imprudente son io chiedendo questo?
Ah! mi sento a gelar. Capisco il resto.

Ros. Stolido, pazzo, infano,
Non fai qual fia la Sposa che tu abbia?

Paol. Sò che fei bella . . .

Ros. Orsù, tu mi fai rabbia .

Paol. Non ti sdegnar. . . Oddio . . . Comprende bene . . .
Perdonami. Tu vedi

Ros. Anima bassa?

Non son io una Giorgiana, o una Circassa .
Donna che sente onore,
E di costanza è armata,
Stà sicura anche in mezzo ad un armata .

Paol. Ah che con questi detti,
Gioja mia, mi consoli; e nel mio seno
Tu ritorni la calma, ed il sereno! *l'abbraccia.*

Ros. Frenati: che osservati
Essere noi potremmo.
Anzi fa a modo mio. Da questo luogo
Ritirati; ed a me lascia il pensiero
Di farti richiamar.

Paol. Si, amata Sposa,
Faccio quel che mi dici; e ben sicuro
Del tuo costante affetto,
Di qua me n'vado, ed il tuo cenno aspetto.
Ma cara, io m'allontano,
E lascio a te il mio core,
Sicuro dal tuo amore
E di tua fedeltà,
Ma il Turco maledetto
Tu vedi che sospetto
Con gran ragion mi da
Ah! come far dovrei
Amabile qual sei...
Le pulci in testa il Diavolo
Mettendomi mi vò,
Per te no l'dico, cara,
Per te no l'dico già.
Ma il Turco disgraziato
Potrebbe riscaldato
Con impeto con furia
A te far qualche ingiuria,
E puoi tu ben comprendere,
Che ho io ragion da vendere,
Se dentro il cor mi rosico,
Se dubito, se trepido,
Perche la mia Agnellina
Vicina al Lupo stà:

S E C O N D O .
S C E N A IX.

47

Rosana.

OH notte ! eh notte ! accelera
La tua venuta ! . . . Ma se mai l' Eunuco ,
Che da se è traditor , con tal promessa
Avesse qualche inganno meditato ?
Guai s' io lo scopro ! Ei muor certo impalato .
Ma se Osman , che per Moglie
Mi vuole dichiarar , in questa notte
Volesse effettuare il suo desio ? . . .
Oh ! a questa festa esser ci devo anch' io . *par.*

S C E N A X.

Sala terrena.

*Nachor , che con altri Eunnuchi neri appresta nel
mezzo della Sala una tavola per la cena di Of-
mano , e dai lati imbandisce le Credenzierè con
tazze , Vasi , Bacili , ed altro*

Nac. **D**Resto , che già m' affretta

L' ordine del Padrone . I Cuochi apprestano

Le piattanze trinciate :

Il Pilà è pronto : e vengono allestite

Le Paste , che col miel sono condite .

A voi : l' acque odorose

Nei bacini non manchino . **E** frattanto

Che di nascosto a prendere

Me n' vado un non sò che (ch' io pur non nomino

Per timor di Maometto)

Le tazze voi riempite di Sorbetto . *Parte , ed*

in seguito partono gli altri Eunnuchi .

S C E N A XI.

Feda , poi Recha , poi Dima , indi nuovamente Nachor .

Fed **O**H ! Recha ? Recha ? Insolito

Vedete è l' apparato .

Rec. **E'** per tre apparecchiato .

Dima

Dima? Dima?

Dim.

Che avete?

Rec.

Ecco che Osmano

Con due cenar destina:

Or voi che siete fina, e chi direste
Senza simulazion che fosser queste?

Dim. Quando il merito vaglia,
Io delle due son'una.

Fed. Eh, già anch'io lo diceva.

Rec.

Anch'io per certo.

Fed. Il merito vostro è grande.

Rec.

Oh! sì, è un gran merito.

Ma per destin fatale

Ceder dovete a più d'una Rivale.

Dim. Sì: ma voi due per altro,

Se ho io delle Rivali,

Non avete l'onor d'essermi eguali.

Fed. Ecco Nachor, ecco Nachor: a lui
Chi sian le due sapremo.

Nac. Scofstatevi, scofstatevi. *Port. a Bot. cop. di un Drap.*

Dim. Cos'hai in quel Drappo involto!

Rec. Che tieni là nascosto?

Nac. Se di qua non si toglie

La ribalda Italiana, un giorno, o l'altro

Fa sù di noi Maometto

Precipitar sicuramente il tetto.

Dim. Perchè?

Fed.

Per qual motivo?

Nac. Perchè senza contrasto

Vuol essa ber del Vino a tutto pasto.

Dim. E chi con l'Italiana

Vuol seco a cena Osmano?

Nac. Fremo di rabbia in dirlo.

Voi tre certo non siete,

S E C O N D O .

49

Ma servir alla mensa, anzi dovete. *parte* .

Dim. Io servir alla mensa!

E a questo insulto frano

Mi ferberebbe Osmano!

Ah! che solo in pensarlo

Il sangue mi si gela fra le vene,

E un palpito nel sen diggià mi viene .

Se l'accende un'altro ardore',

E per me non ha più amor;

Non mi serbi a quel dolore

Che soffrir non può il mio cor.

L'abbandono di un'amante

E' una pena intollerante;

Ma il vederlo a un'altra in braccio

E' una pena assai maggior. *partono* .

S C E N A X I I .

Osmano, Rosana, Paolino, ed Eunuchi.

Os. **V**ieni: l'onor ti faccio
Poichè sarai fra poco a me Cognato,
Che alla mia cena tu mi sieda a lato.

Paol. Obligato vi son. Ma per mia regola,
*Nel frattempo di questa Scena gli Eunuchi
portano sulla tavola le vivande.*

Quando avrà da seguire

Frà noi tal parentela?

Os. Subito dopo cena.

Ros. Oh! io m'oppongo in questo.

Subito dopo cena è troppo presto.

Quando ho il corpo pasciuto

Casco dal sonno; e questa cerimonia

Certo

Gerto m'annojerebbe in modo tale,
Che per un Mese poi dovrei star male.

Osm. Eh, senza la cerimonia,

Ros. Oibò, oibò.

Come si deve, o niente.

Ecco la cena. Stiamo allegramente. *Segue Sin-*
fonia finchè s'ed. alla tav., e vengono l'altre Sch.

S C E N A X I I I.

Zaida, Dima, Recha, Fedà, e Detti. Nachor, ed Alt,
che assistono alla tavola.

Osm. **D**onne, più vostra eguale
Questa non è. Mia Sposa
La vengo a dichiarar in tal momento;
E per segno ecco il primo abbracciamento.

Paol. Signor, Signor, mangiate, *tirandolo a se.*
Che questo è assai eccellente.

Osm. Mangia tu, e non seccarmi, impertinente..

Ros. Ah? porta un Cuscino.

Zaida s'accosti; e impari

Qual differenza passa

Dal cor d'un' Italiana

A quel d'una Circassa.

Siedi.

Zai. Ch'io sieda!

Ros. Or che a me sei soggetta,

Sol dolcezza, ed amor da me t'aspetta.

Da bere. Olà: da bere.

Nac. Ecco Sorbetto

Dolcissimo, e perfetto.

Ros. Vattene, babuino.

I bicchieri qua porta, e porta il vino.

Nac. (Oh che nefandità!)

Dim. Vino: sentiste?

a Rec.

Rec.

Rec. Udite?

Fed. Avete inteso?

Ros.

A Osmano questo.

presentadogli il bicchiere.

Osman. Oibò, oibò. Non fai ch'io lo detestò?

Ros. Questo è un dono del Cielo;

E voi lo detestate!

Via! vi detesto anch'io se il ricusate.

Osman. Dallo qua, dallo qua... Diggià Maometto

In quest'ora a dormir starà sul letto.

Ros. A Zaida.

presentandole un bicchiere

Zai. A me!

Osman. Sì, prendilo,

Che Maometto dorme.

Ros.

All'altre porgilo.

all'Eunuco.

Dim. Che s'ha da far?

Rec. Quando lo prende Osmano

Prendiamolo ancor noi.

Paol. Beviamo.

Ros. Sì, beviamo.

Osman.

Oh buono!

Dim Rec. Fed.

O caro!

Osman. Oh che gusto eccellente!

Zoi. Che gusto singolare!

Ros. All'Italiana un brindisi vò fare.

Voglio bere alla salute

Delle Donne Veneziane,

Che fra tutte le Italiane

Hanno il merito maggior.

Dolci, e care quanto belle,

Amorose, e spiritose,

Non si può trattar con quelle

Senza aver per esse Amor.

Oh

Oh benedette
 Quelle mie viscere,
 Che ghe lo digo
 Proprio de cuor!

Gli altri. Viva, viva! Si rifonda
 Di bel nuovo il buon liquor.

Nac. (Se Maometto dorme,
 Non mi può già vedere;
 E troppa gola mi fan gli altri a bere.
 Mi provo . . . Ah, Maometto,
 Dormi pur, dormi, e non ti alzar dal letto.)
beve di nascosto.

Ros. Zaida pur faccia un brindisi.

Zai. Scusatemi,

Non ho tanto talento

Ros. Eh via, eh via. Come il sapete il fate.

Zai. Son dunque pronta. A voi: i bicchieri alzate.
 A chi amore per me tiene in seno
 Il buon vino dia gioja, e vigor;
 Ma si cangi sul fatto in veleno
 A chi in seno per me non ha Amor..
 Via, bevete.

Gli altri. (Per me ho del timor.)

Zai. Ma bevete, benete.

Ros. Beviamo.

Osm. Voci insane non hanno valor. *bevono.*

Un foco ho nel petto,
 La testa mi gira, *alzandosi.*

Un impeto, un'ira
 Mi par di sentir. *si alzano gli altri.*

Paol. Ros. (Che fosse ubbriaco
 Sarebbe ben trista!)

Osm. Confusa ho la vista

Paol. Ros. Andate a dormir..

Zai.

Zai. Dim. Nac. ^{as} } Oimè, ch'io traballo....
 Rec. e Fed. }
 Osm. Partite: volate...
 No, no, voi restate a Paol., e Ros.
 Zai. Nac. Dim. } Cospetto! Maometto.
 Rec. e Fed. } Ci v'è già a punir.
 (Il core mi palpita,
 (Le fibre mi tremano,
 (Pao. Ros. (E quello mi spasma,
 (Che ben può avvenir.
 tutti (Il core m' palpita,
 (gli altri (Le gambe mi tremano
 (E sento in me un spasimo.
 (Che stento a capir. partono tutti,
 eccettuati Osm. Paol. e Ros.

S C E N A X I V.

Osmano, Rosana, e Paolino.

Osm. O H che caldo terribile!
 Ros. Passerà, passerà.
 Paol. Niente, Signore:

Domite sette, ott' ore
 Felicissimamente;
 E vi svegliare poi che non è niente.

Osm. Bene. Mia Moglie sei.
 E con me dunque vieni.
 Ros. E che s'intende qui, che i Matrimoni
 Si faccian come i Cani?
 Di questo poi si parlerà domani.

Paol. Sì Signore, domani a giorno chiaro.

Osm. Taci tu: non mi curo
 Di chiaro, nè di oscuro.
 Sei mia Moglie: ti basti.

Ros. Ma chi m'ha fatto tale?

Osm. Il mio voler.
 Ros. Non è già sufficiente.

Quan-

Quando non v'è anche il mio, non sifa niente.
Paol. (Tremo come una foglia.)

Osman. A te, Cognato:

Fa che venga, e finiscala.

Paol. Io! Signor mio, scusatemi,
 Trattandosi, di lei,
 Far quest'offizio poi mai non potrei.

Osman. Orsù se Osman voi fate
 Diventar furibondo,
 Tremate pur, e con voi tremi il mondo.
 Per li dodici Imani
 Lo giuro in questo istante,
 O dammi la tua mano,
 O proverai tutto il furor d'Osmano.

Ros. A questo tal parlare
 Da ubbriaco maledetto,
 Risponderò ancor io con il cospetto!
 E ve lo giuro anch'io
 Non solo per gl' Imani,
 Ma ancor per tutte quante le Moschee,
 Che fallano con me le vostre idee,

Osman. Come! A me questo, audace!

Ros. Che amante voi mi siate
 Nol'vuole l'onor mio. Marito poi
 Me lo contrasta il rito,
 Perch'io non posso aver più d'un Marito.
 Uno già l'ho, ed è questo:
 Questo, sì, questo. È una violenza infana
 Sappiate che non teme un'Italiana.

Il furore se mi accende,
 Non v'è Donna la più fiera:
 Una Tigre, una Pantera,
 Un Leon così non è.
 Colle mani, con i piedi,

Con

S E C O N D O .

55

Con i denti io mi difendo.
Se ti colgo, se ti prendo,
Tremerei tu più di me .

Caro Sposo mio diletto,
Non temer per la tua Sposa :
Non temere del mio affetto,
Non temer della mia fe .

parte .

S C E N A X V .

Paolino Osmano .

Paol. (*V* Ale se qui ancor resto .

F Fuggir bisogna adesso, e fuggir presto .) p .

Osman. E l'ardir d'una Femmina

Mi ha saputo incantar ! E potei starmene
Senza far in pezzetti, e quello, e lei !

O Maometto, o l'Amor tutto ad un tratto
D'un Elefante un Pecoron mi ha fatto .

parte .

S C E N A X V I .

Gabinetto .

Paolino , e Nachor con lume in mano

Nac. *V* Ieni: più non parlar . Fuor del Serraglio

C Chetamente t'invola ;

Ch'io ti mantengo già la mia parola :

Dove sono i denari ?

Paol. L'ho nel mio bastimento

Nac. Và a prepararmi subito l'argento ,

Che a riceverlo io vengo . Altro non manca

Che avvertir la tua Sposa

Paol.

Paol. Dimmi come farò.

Nac.

Sentimi ascolta.

Nel Giardin fra le piante internamente

Attaccata ho una scala alla muraglia.

Tu devi un'altra porne

Dalla parte esteriore

Dov' io t' insegnerò. Salito il muro,

Con questa tua, discenderai per l'altra.

Là vi farà Rosana ad aspettarti.

Meglio poi ti dirò; ma intanto parti.

Paol. E mi posso fidar?

Nac.

Fidati, e taci.

Paol. E son sicuro?

Nac.

Oh quanto mi dispiaci!

Vattene in tua malora.

Paol. Sì, vado, a te mi affido;

E ad aspettarti io resterò sul Lido.

parte.

S C E N A XVII.

Nachor.

Nac.

SE la fuga v'è bene,

Sopra di me cadere

Non potrebbe il sospetto;

Ma se per caso mai vien discoperta,

Un palo v'è per me per cosa certa.

Un palo! Eh, non son sciocco d'aspettarlo.

Colle due mille piastre,

E col più, ch'io tengo,

Ricco bastantemente anch'io divengo.

Zitto, zitto però cambiando arnese,

Fuggo, e libero torno al mio paese.

Il suono de' contanti
 È un suon che incanta il core.
 Per questo ogni timore
 Si arriva a superar.
 Per questo fin amanti
 Diventano nemici:
 Per questo fin gli amici
 S'arrivano a ingannar.

parte.

S C E N A X V I I I .

Giardino con Viali coperti praticabili, che nel fondo corrispondono agli Appartamenti delle Donne, e terminano in una Piazzetta formata d' Alberi, e da fontane. Scala appoggiata al muro da una parte. Luna, che risplende, e va tramontando.

Dinna da uno de' Viali.

Dim. **S**E riposar mi provo,
 Trovo di Spine il letto,
 Tanto nel sen mi lacera il dispetto.
 Piuttosto che vedermi
 Soggetta all' Italiana,
 Mi farebbe più grato,
 S'io restassi venduta in sul mercato . . .
 Ma cos' è questa Scala? I Giardinieri
 Se l' avranno scordata . . . E non sarebbe
 Per me questa opportuna
 Per fuggir disparata
 Pria che servir a una rivale odiata? . . .
 Sì: la fuga si tenti. Io me ne vado.
 A raccoglièr quel poco, che ho di buono;
 Poi, infelice, alla sorte io m' abbandono. *parte.*

S C E .

A T T O
S C E N A X I X.

Zaida da un' altro viale.

Zai. **C**Erco invan sulle piume
D'aver qualche riposo,
L'interno mio dispetto
Le viscere mi rode
Intanto che Rosana esulta, e gode;
E qui fra l'ombre a queste piante, e ai venti,
Vengo sola a sfogar i miei lamenti...
Ma che vedo? una Scala!
Oimè!.. Qual tentazione
Mi fa venir la mia disperazione!
E non potrei fuggirmene
Finchè la notte è oscura
Piuttosto che crepar fra queste mura? . . .
Sì che son disperata . . . Io me ne vado
A raccor le mie gioje in picciol fascio,
Indi la cura al mio destino io lascio. *parte.*

S C E N A U L T I M A.

Rosana da un' altro viale, indi gli altri secondo l'ordine.

Qui è la scala . . . **E** questa è l'ora
Dall'Eunuco stabilita . . .
Ah, mio ben, dolce mia vita,
Deh, non stare a ritardar! . . .
Rumor sento . . . Oimè! che fia?
Qualche bestia esser potria . . .
S'avvicina . . . Me meschina! . . .
Io mi vado qui a celar. *si ritira.*
Dim.

S E C O N D O. 59

Dim.

Disperata è la mia impresa.
 Il timore mi circonda.
 Sol che movasi una fronda
 Freddo gel mi scorre in sen . . .
 Ma, oimè! sento, o sentir parmi
 Qualche poco di rumore . . .
 Frà le piante vò celarmi
 Per sentir se alcun qui vien. *si ritira.*

Zai.

Saria certa la mia morte
 Se scoperta mai restassi . . .
 Palpitante movo i passi,
 E mi manca quasi il cor.
 Ma coraggio . . . Son già al loco . . .
 Si eseguisca il mio disegno;
 E la forza del mio sdegno
 Vinca adesso il mio timor. *Và per accostarsi pian piano alla Scala in questo Paolino sulla muraglia.*

Paol.

Il pericolo è assai grande,
 Ma più grande è poi il mio amore.
 Ah! frà il bujo, e frà il timore
 Non vorrei col piè fallar . . .
 L'altra scala io diggià tocco . . .
 Su, Paolin, coraggio, e ardire. . . *Si trova sulla Scala internaper discendere nel momento che Zaida stà per montare l'istessa Scala.*

a 2 { *Paol.* { Ah! che parmi di sentire, }
 { Che alcun vengami a toccar. }
 { *Zai.* { Ah! mi sento intimorire. }
 { Qualche cosa ebbi a toccar. } *si ritir.*

{ Non ardisco andar più avanti.
Zai. Paol. { Oh che gran palpitazione!
 { Sarà fersè l'apprensione . . .
 { Ma mi voglio assicurar.

Roc.

- (Ros. Parmi... non parmi... farà il timore...
 (Dim. Voglio avanzarmi... Voglio far core
 a 2 (Rej. Il caro Sposo tardar non può.
 (Dim. Ogni ritardo nuocer mi può.
 { Fra queste tenebre, a un' ora tale
 Zai. e Paol. (Sol potrebb' esservi qualche animale.
 (Scendo la)
 (Torno alla) scala: temer non vò.
 (Oimè! mi pare fra l' ombre oscure
 a 4 (Di rilevare delle figure.
 (Col piede avanti più andar non sò.
si ritirano un poco.
- Ros. Esser potrebbe la fantasia.
 Paol. Forse Rosana esser potria.
 Zh, zh, zh, zh. Ros. Zh, zh, zh, zh.
 Sposa?
 Ros. Mio caro.
 Paol. Sei tu?
 Ros. Son' io.
 a 2 Oh che paura, caro idol mio!
 Paol. Pronto è il Valcello; dammi la mano.
 Zitto, ma zitto: piano, ma piano.
 Sù per la scala vieni con me.
 Dim. Fermati, e taci. *afferrando Paol.*
 Paol. e Ros. Son morto^a, oimè!
 Dim. Zitto. Con voi voglio venire,
 O fiam perduti qui tutti trè.
 Paol. Sposa, che dici?
 Ros. Non sò che dire.
 Altro rimedio che andar non c'è.
In questo Zai. afferra Ros.
 Zai. Alto; e tacete.
 Ros. Pa. Dim. Perduti fiamo!
 Zai. Zitto; o morrete.

Ros. Dim. Pa.

Zitti noi stiamo.

Zvi.

O con voi altri voi mi guidate,

O che il Serraglio vò a fuffurar.

Paol.

Spofa, che dici?

Ros.

Convien andar.

Paol.

Dunque fi vada, che per tal sbaglio

Anch'io un Serraglio me n'vado a far:

In q. Osm. All' Rec. Fed. Eunuchi con torc.

Osm.

Alto, alto, traditori.

Che attentato! che delitto!

Impalato, arrosto, o fritto,

Scegli tu qual vuoi morir.

E voi altre, indegne Schiave,

Con un fasso al collo grave

Vò che i pesci in fondo al mare

Ve ne andiate a divertir.

(Si Signore; si Signore.

All' Fed. e

(E un delitto che fa orrore,

Rec. a 3

(E' una cosa da non dir.

Ros. Paol.

D'altro re^o, Signor non sono,Che d'amor ^{(di fida} _{per la mia)} Spofa.

Dim Zai.

Divenuta a voi odiosa,

Io cercava di fuggir.

Osm.

Tutti avete da morir.

Paol.

La nostra morte alfine

A te non giova, Osmano;

Ma se ti rendi umano

Più affai ti può giovar.

Perchè se accordi il patto

Del suo del mio riscatto,

Duecento borse d'oro

A te pagar farò. *Osm. resta un poco pens.*

Osm.

(Son cento mille Piaftre,

Che vaglion più di loro...)

Sì,

- Sì, sì... Ma per costoro
Quanto mi vuoi tu dar?
Ros. Costoro qui non c'entrano,
Con noi non han che fare.
Os. Oh sì: m'hai da pagare,
O le farò annegar.
Ros. A me non preme un zero,
Sorprendi il tuo rigore,
Che il tutto fra poch'ore
Fra noi si può accordar;
Zai. Dim. Oh amabile Italiano!
Oh core invero umano!
Rec. Fed. (In meno che faremo
(Potremo meglio star.
Os. Olà: pena di morte
Avrà ciascun, che ardito
Di quello ch'è seguito
Mai oserà parlar.
Gli altri. (Piuttosto io la lingua
(Mi lascerò tagliar.

T U T T I.

- Che notte funesta!
Che notte affannosa!
Ma l'Alba vezzosa
Già vedo a spuntar.
a 2 Il vago suo lume
Giocondo, e sereno
La gioja nel seno
Ci va riportar.

T U T T I.

Rimbombi il Serraglio
Di dolci concetti
Risponda pur l'Eco
Al suon de Strumenti.
L'evento impensato
Nè fa giubilar.

Il Fine del Dramma.

ATTO SECONDO

ACTE II

Scena I
Il Seraglio
D. Alibi confesso
Risponde con l'Edo
Al fine de' Scenari
Eccolo in scena
Noi lo sciam

Il fine del libretto

